

Duecento

ELEGIA GIUDEO-ITALIANA traduzione in italiano moderno di Giuseppe Bonghi

da: Poeti del Duecento, a cura di Gianfranco Contini, Riccardo Ricciardi editore, Milano-Napoli 1960, 2 voll.

È quella che, se fosse in ebraico, si chiamerebbe una *Kina*, cioè un'elegia cantata durante il digiuno del giorno nove del mese di Ab; e i codici la dicono composta sul motivo di *Tissather le-allem*, che è appunto l'inizio d'un testo di questo tipo. Ma non ne è desunta solo l'aria bensì anche il metro, assolutamente abnorme da ogni uso italiano: terzine monorime (e in 22-4 la rima si fa assonanza) di versi con numero di sillabe variabile, costante essendo solo la presenza di quattro accenti (e il quarto può anche essere l'accento secondario d'un polisillabo, ovvero cadere su una proclitica). La lingua è la koinè giudaica dell'Italia mediana, il cui centro direttivo è Roma: koinè in cui sono redatte particolarmente traduzioni, ancora malnote, della Bibbia, che sembrano risalire a una tradizione duecentesca. Il Cassuto, ritrovando stilemi comuni alla *Kina* volgare e al *Sant'Alessio* da una parte (cfr., per un esempio tra molti, 12 con *Alessio* 131), alla *Kina* e al pure marchigiano *Pianto delle Marie* d'altra parte, ha addirittura creduto di poter specificare nelle Marche, e s'intendano le Marche meridionali, la patria del nostro componimento. Ma avverte egli stesso che la lingua in quanto tale sfugge a una precisa localizzazione

La ienti de Sion plange e lotta; dice: «Taupina, male so' condotta em manu de lo nemicu ke m'ao strutta ».		La gente di Sion piange e geme; dice: «Tapina, per mia sventura son caduta nelle mani del nemico che mi ha distrutta».
La notti e la die sta plorando, li soi grandezi remembrando, e mo pe lo mundu vao gattivandu.	5	La notte e il giorno sta piangendo, ricordando le sue grandezze ed ora per il mondo vive in schiavitù.
Sopre onni ienti foi 'nalzata e d'onni emperio adornata, da Deo santo k'era amata.		Sempre fu innalzata sopra ogni gente e adornata di ogni impero, da Dio Santo da cui era amata.
E li signori da onni canto gianu ad offeriri a lo templo santo, de lo grandi onori k'avea tanto.	10	E i potenti da ogni luogo andavano a portare offerte al tempio santo, tanto grandi erano gli onori che aveva.
Li figlie de Israel erano adornati de sicerdoti e liviti avantati, e d'onni ienti foro 'mmediati.	15	I figli di Israele erano adornati lodati da sacerdoti e leviti, e furono invidiati da tutti.
Li nostri patri male pinzaru, ke contra Deo revillaru: lu beni ke li fici no remembraro.		I nostri padri pensarono male, perché contro Dio si ribellarono: il bene che fece loro non ricordarono.
Pi quisto Deu li foi adirato, e d'emperiu loro foi caczato, ka lo Soo nome àbbero scordatu.	20	Per questo Dio si adirò contro di loro, e Israel fu cacciato dal suo regno perché aveva scordato il Suo nome.
Sopre isse mandao sì grandi osti,		Contro di lui mandò un così grande nemico

ki foi sî dura e ·ssî forti ke roppe mura e 'nfranzi porti.		che fu così crudele e così forte che abbattè le mura e scardinò le porte.
Guai, quanta ienti foi meciata, ke tutta la terra gia ensanguinentata! oi, Sion, ke si' desfigliata!	25	Ahimè, quanta gente fu uccisa, come era insanguinata tutta la terra! ahimè, Sion, di quanti figli ti hanno privata!
Lo tempio santo àbbero desirtato, ke 'n grandi onori foi 'deficato, e foco da celo l'abbe afflambato.	30	Hanno rovinato il santo tempio che fu edificato con grandi onori e un fuoco dal cielo l'ha incendiato.
Sprecaro torri e grandi palaza, e lo bando gia pe onni plaza: «Fi' a fonnamento si desfacza! ».		Abatterono torri e grandi palazzi e il bando andava in ogni piazza: «Si spiani fin dalle fundamenta!»
Vidisi donni là desfare e ientili omeni de grandi affari, ke 'n nulla guisa si no pòi recitare.	35	Là si videro uccidere donne e gentiluomini di grande importanza, che in nessun modo si può raccontare.
E·ttri navi misero pi mare çença rimo (entenda ki s'aiutare!), e tutti a mare se prisero iettare.		E tre navi misero in mare senza remi (coi quali potersi aiutare) e tutti cominciarono a gettarsi nel mare.
Altri ne vinnéro d'onne canto, tutti çença non dere per quanto: oi, ke farai, popolo santo?	40	Altri giunsero da ogni dove, tutti senza poter dire qualcosa: ahimè, che farai, popolo santo?
E li leviti e li sacerdoti como bestiaglia foro venduti e 'nfra l'altra iente poi sperduti.	45	E i leviti e i sacerdoti come bestiame furono venduti e poi sprduti fra gente straniera.
Tanto era dura loro signoria, la notte prega ·dDio ke forse dia, la dia la notti, tanto scuria.		Tanto era dura la loro schiavitù che prega Dio che la notte diventasse giorno e il giorno la notte, tanto s'oscurava.
Ki bole aodire gran crudeletate ke addeveni de sore e frate, ki 'n quilla ora foro gattivati?	50	Chi vuole ascoltare la sorte crudele che capitò a un fratello e a una sorella che in quell'ora furono fatti prigionieri?
Ne la prisà foro devisati: ki abbe la soro e·cki lo frate; e 'n gattivanza foro menati.		Nella cattura furono divisi: chi ebbe la sorella e chi ebbe il fratello e in schiavitù furono menati.
Lo signore de la soro, meciaro, l'abbe venduta ad uno tavernaro, ké de lo vino là l'embriaro.	55	Il padrone della sorella, masnadiaro, la vendette a un taverniere, in cambio di vino con cui si ubriacò.
E lo frate fue tradato ad una puttana pi peccato: oi, popolo santo, male si' guidato!	60	Il fratello fu ceduto a una puttana come pagamento: o popolo santo, come sei sciagurato.
Venni una ora ke s'adunaro quilla puttana e lo tavernaro, e l'una e l'altro lo recitaro.		Arrivò un momento in cui si riunirono la puttana e il taverniere e l'uno e l'altro raccontarono il fatto.
«Una donna aiu, bella quanto rosa, bene crido k'è ienti cosa, de la ienti trista e dolorosa».	65	«Ho una donna, bella come una rosa che credo ben che sia di stirpe nobile, appartenente alla gente triste e dolorosa».
Quilla respundi k' «Io aio uno 'nfanti,		Quella rispose «Io ho un fanciullo

ked è sì ienti ed avenanti, plo ki la stilla da livanti ».		che è molto gentile e avvenente più della stella del mattino».
In quisto pinzaro parenteze a fari e li loro figli asserventari e bennerelli pe guadagnare.	70	Intanto pensarono a legarli in matrimonio e tenere schiavi i loro figli e venderli per guadagnare.
Foro congiunti ad una caminata: la donna da canto è sviata; dece: «Trista, male foi nata!	75	furono messi insieme in una camera: La donna s'è isolata in un angolo; dice: «Povera me, son nata sventurata!
De secerdoti io foi figliola, signuri de lie e-dde scola: e -mmo cu uno servo stao sola ».		Io fui figlia di sacerdoti, signori di legge e di scuola: e adesso sto sola con un servo».
Così lo 'nfanti stava da canto: faccia lamento e grandi planto, ka «Foi figlio d'uno omo santo.	80	Anche il ragazzo stava in un canto: si lamentava e piangeva molto, e diceva «Fui figlio d'un sant'uomo.
Mo so' adunato c'una sergente, né -dde mia lie né -dde mia iente: come faraio, tristo dolente?»		Ora sto in compagnia d'una serva, che non è della mia religione né della mia gente, come farò, povero me?»
En quillo planto s'ebbero aoduti, e l'uno e l'altro conosciuti: «Soro e frati, ovi simo venuti?».	85	In quel pianto si udirono (si riconobbero) e l'un l'altro si riconobbero: «Sorella e fratello, dove siamo arrivati?».
E l'uno e l'altro se abbracciaro, e con grandi planto lamentaro, fi' ke moriro e pasmaro.	90	E l'un l'altro si abbracciarono, e si lamentarono con un lungo pianto, finché morirono e persero i sensi.
Quista crudeli ki aodisse, ki grandi cordoglio no li prindisse e grande lamento no ne facisse.		Chi ascolta questo racconto è preso da grande cordoglio e prorompe in un lungo lamento.
Ki pòi contare l'altri tormenti, ke spisso spisso so' convenienti, plo dori ke flambi ardenti?	95	Chi potrebbe raccontare gli altri tormenti, che molto spesso accadono più dolorosi di fiamme ardenti?
Santo Dio nostro Signore, retorn' a reto lo Too foreore, e no guardari a noi piccadori.		Santo Dio nostro Signore, distogli da noi il tuo furore, e non guardare noi peccatori.
Pe lo Too nome santo e binditto, lo nostro core aiusta a-dderitto, ke Te sirvamo in fatto e 'n ditto.	100	Per il tuo nome santo e benedetto, riporta il nostro cuore sulla retta via perché ti serviremo coi fatti e le parole.
E remembra la prima amanza, e trai noi de quista gattivanza, de quista tenebri e scuranza.	105	E ricorda Gerusalemme il tuo primo amore e trai noi fuori da questa schiavitù, da questa tenebra e oscurità.
E lo nemico k'è tanto avantato, ne lo Too furori sia deiettato, da canto en canto desertato.		E il nemicoche è tanto lodato, nel Tuo furore sia abbassato dovunque sia distrutto.
E cetto facza como ao fatto, e sia strutto e-ddesfatto, ka fao rumpere la lie e lo patto.	110	E presto gli si faccia quel ch'ha fatto agli altri, e sia distrutto e disfatto, perché ha fatto rompere la legge e il patto.
E deriza stradi 'n onni canto,		e fai correre da ogni luogo

ad adunare en quillo santo quillo popolo k'amasti tanto.		a radunarsi nel santo tempio quel popolo che tanto hai amato.
E lo santo templo k'è deguastato, de la Toa mano sia 'defecato, lo Too prufeta come ao profetiato.	115	E il santo tempio che è distrutto sia edificato dalla Tua mano come ha profetizzato il tuo profeta.
Leviti e secerdoti e tutta ienti entro Siòn stare gaoiente, lo santo Too nome bendicenti.	120	Leviti, sacerdoti e tutta la gente possano stare felici in Sion benedicendo il Tuo santo nome.

© Aprile 2002 Biblioteca dei Classici italiani
by Giuseppe Bonghi